

COMUNICARE **il** SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

www.comunicareilsociale.com

febbraio 2018 - n. 2

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010



Quando IL GIOCO si fa serio

Sono oltre 19 i miliardi di euro che gli italiani, in un anno, hanno 'bruciato' nel gioco d'azzardo. Nello stesso periodo il volume d'affari del settore, nella Penisola, ha sfiorato i 96 miliardi di euro, contro gli 88 del 2015 e i 34 del 2006. Numeri che mostrano in maniera efficace la crescita incontenibile del mercato del gioco in Italia.

da pagina 12

Campagna *di* **Prevenzione** *della* **salute**

CSV Napoli ti invita ad un incontro interattivo aperto a tutti, curato da personale medico sanitario e da organizzazioni di volontariato, allo scopo di avvicinarti alla cultura della prevenzione e sensibilizzarti ad adottare stili di vita responsabili per proteggere la tua salute.



PREVENZIONE DEL VIRUS HIV/AIDS, CONTRACCEZIONE, DROGHE MODERNE E ABUSO DI ALCOL

a cura dell'associazione
V.O.L.A. Volontari Ospedalieri Lotta Aids

28 Febbraio 2018 **h. 10.00 - 13.00**

**c/o Auditorium dell'Istituto Comprensivo
Elsa Morante di Sant'Anastasia**



Info:

CSV Napoli CDN isola E/1 - Napoli
tel 0815628474 (int.51) - promozione@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

4. PARI OPPORTUNITÀ: MANIFESTO DI VENEZIA E LA RESPONSABILITÀ DEI GIORNALISTI

di Cristina Liguori

4. IL TIPO DI SPRECO PIÙ PERICOLOSO È QUELLO CHE NON SIAMO IN GRADO DI RICONOSCERE

di Antonella Ciaramella

5. BREVI DALLE ASSOCIAZIONI

6. IN ITALIA LA RICERCA SULL' ALZHEIMER CONTINUA GRAZIE ALLA RETE MESSA IN CAMPO DALL' AIRALZ

di Carmine Alboretti

7. MENO AUTO IN CITTÀ, IN EAV SI SPERIMENTA IL CARPOOLING

di Francesco Gravetti

8. C'È UN'ITALIA CHE ANDRÀ AI MONDIALI: È LA NAZIONALE DI CALCIO AMPUTATI

di Mario Basile

10. IL VILLAGGIO DI ESTEBAN: GIORNALISMO, SPORT E MUSICA PER SUPERARE IL DISAGIO MENTALE

di Ciro Oliviero

11. L'ESERCITO DEGLI HIKIKOMORI, GIOVANI IMPERMEABILI AL MONDO ESTERNO

di Carmela Cassese

12. LA MIA VITA DISTRUTTA DAL GIOCO

di Giuliana Covella

14. I NUMERI DI UN'INDUSTRIA IN ASCESA

di Paola Ciaramella

16. «FENOMENO COMPLESSO, SBAGLIATO AFFRONTARLO CON ANGOSCIA»

di Caterina Piscitelli

18. TERZA PAGINA



IN COPERTINA

"QUANDO IL GIOCO SI FA SERIO"

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

**COMUNICARE
il SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Giuseppe Ambrosio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 29 gennaio 2018

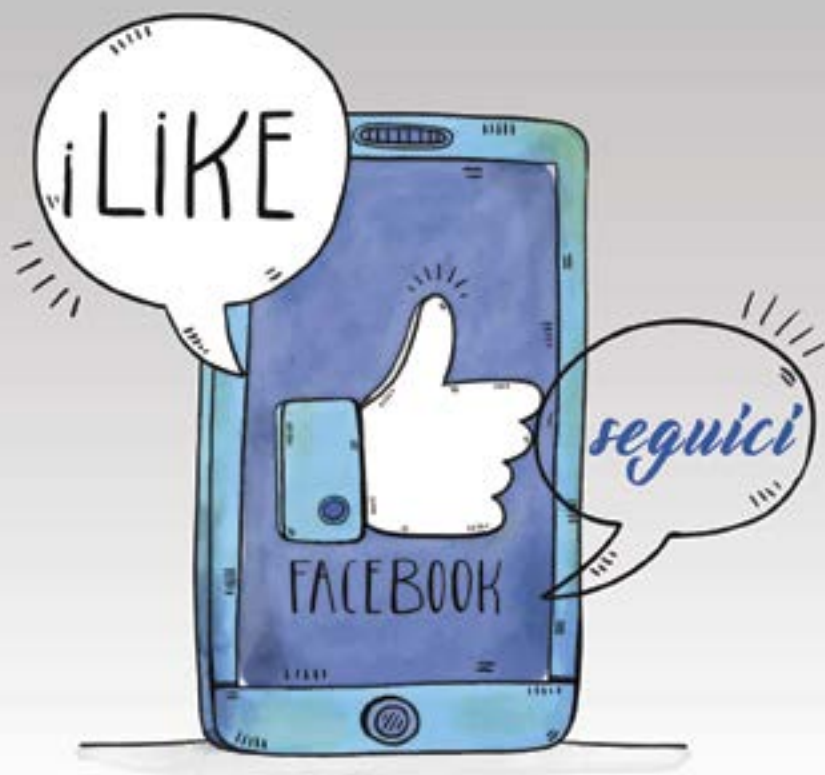
Stampa
Editrice Cerbone S.r.l.
Cardito (Na)

Copie stampate
3.000

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it



**COMUNICARE
il SOCIALE**
seguici
anche su facebook

f Comunicare il Sociale



Cristina Liguori

Presidente commissione pari opportunità del Sugc (Sindacato unitario giornalisti della Campania)

PARI OPPORTUNITÀ: IL MANIFESTO DI VENEZIA E LA RESPONSABILITÀ DEI GIORNALISTI

Mentre parte del mondo si risveglia, mentre nascono movimenti contro la violenza sulle donne e le pari opportunità, mentre le donne iniziano a rivendicare con forza i propri diritti, in Italia siamo ancora in una fase che oserei definire primordiale. "Time's up" e #metoo sono già realtà consolidate negli Stati Uniti. Attrici ed esponenti del mondo dello spettacolo sono già in prima linea e ogni evento internazionale è occasione per urlare che le cose stanno per cambiare. Non c'è la stessa spinta emotiva dalle nostre parti, probabilmente è presto e qualche retaggio culturale di altri tempi forse impedisce lo scoppio della scintilla, ma qualche piccolo passo lo si sta già facendo. L'incipit lo ha lanciato la commissione pari opportunità della Fnsi con l'approvazione del Manifesto di Venezia.

Non una carta deontologica, che già esiste in merito, è bene sottolinearlo, ma una dichiarazione d'intenti: partire da un giusto linguaggio per raggiungere la parità di genere. Circa 900 i giornalisti e le giornaliste che hanno firmato il documento, professionisti che promettono di impegnarsi affinché si giunga ad una informazione corretta, attenta e consapevole del fenomeno della violenza di genere e delle sue implicazioni culturali, giuridiche e sociali. Ma, soprattutto, ci si impegna

in una descrizione della realtà al di là degli stereotipi e pregiudizi che farciscono spesso e volentieri gli articoli di cronaca nera, politica o attualità. Per essere concreti, concentriamoci sui casi di femminicidio, un uomo che picchia selvaggiamente o uccide una donna non lo fa per "troppo amore", "per gelosia", "per un raptus di follia", lo fa perché è un criminale che ha solo desiderio di annientare la psiche e la personalità della sua compagna o dell'ex.

Non deve esserci nessuna giustificazione, come invece spesso accade, per un atto tanto abominevole. Dalle forze delle parole alle immagini il passo è breve, spesso una foto "racconta" più di un articolo stesso. Così il manifesto dedica un punto anche a questo e suggerisce di evitare l'utilizzo di immagini o segni stereotipati che riducano la donna a mero richiamo sessuale o oggetto del desiderio. Quante foto di donne in atteggiamenti ambigui o volutamente denigratorie siamo stati abituati a vedere sui giornali? Ebbene questo, lo si auspica, non dovrebbe più accadere, o meglio, non deve. Usare un linguaggio meno sensazionalistico, immagini adeguate implica sicuramente rinunciare ai click e alla vendita di qualche copia. Ma non è un bassissimo prezzo da pagare in nome della parità e del progresso culturale?



Antonella Ciaramella

consigliere Regione Campania

IL TIPO DI SPRECO PIÙ PERICOLOSO È QUELLO CHE NON SIAMO IN GRADO DI RICONOSCERE

La proposta di legge a cui stiamo lavorando in Consiglio Regionale ha per oggetto l'organizzazione e la gestione delle attività di prevenzione e contrasto allo spreco alimentare nell'ambito territoriale alla luce della nuova e recente normativa nazionale. Obiettivo della Pdl (Proposta di legge) regionale è ridurre lo spreco connesso alle varie fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione dei prodotti alimentari, favorire campagne di promozione e sensibilizzazione e soprattutto incrementare le attività di redistribuzione sul territorio delle eccedenze attraverso le attività svolte da soggetti donatori. La prima grande novità rispetto al passato, riguarda proprio i soggetti donatori, la cui categoria è stata ampliata, difatti non sono più soltanto le Onlus che svolgono attività connesse alla lotta allo spreco, ma tutti i soggetti annoverati nel riformato codice del terzo settore. Si cercherà di coinvolgere tra i soggetti attuatori della rete di distribuzione delle eccedenze anche i comuni associati in ambiti territoriali di zona che abbiano previsto specifiche azioni per il contrasto delle povertà estreme. Viene poi aggiornata la definizione di "eccedenza di

prodotti alimentari", riprendendo integralmente quella prevista dall'art. 2 Legge Gadda. Il nucleo centrale della proposta è rappresentato dalla sburocratizzazione degli iter amministrativi per ottenere la "premieria fiscale" ovvero la riduzione delle aliquote dell'imposta IRAP e IRPEF per i soggetti donatori di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale. Il meccanismo farraginoso che è attualmente vigente in Regione prevede che per accedere alla agevolazione fiscale si sia in possesso di certificazioni ISO che sappiamo avere dei costi notevoli che non tutti gli operatori sono in grado di sostenere. Ci si è chiesto allora se una previsione normativa di carattere premiale non divenga ancora una volta di impossibile attuazione, sconcertando e non incentivando chi vuole accedervi attraverso una attività benefica. Per questo motivo è obbligatorio intervenire sul punto. Bisognerà infine garantire il lavoro dei soggetti radicati sul territorio nella promozione e realizzazione di raccolta e distribuzione delle eccedenze, formando eventualmente un elenco di soggetti donatori accreditati destinatari di bandi ed iniziative di carattere regionale.



"CIRO VIVE"...ANCHE NEL CUORE DEI NERAZZURRI

Una delegazione degli Inter Club della Campania (Napoli, Portici "22 Maggio", "Giugliano Nerazzurro", Acerra, "Cava Nerazzurro" e Salerno), guidata dalla coordinatrice regionale Adriana de Leva, si è incontrata con Antonella Leardi nella sede dell'associazione "Ciro Vive" in via della Resistenza a Scampia, una onlus fondata in ricordo del figlio **Ciro Esposito** e delle vittime della violenza sportiva. Dalla triste, illogica, incomprensibile morte di **Ciro**, Antonella ha finalizzato la sua personale vita familiare nel quotidiano impegno dell'associazione "Ciro Vive", la cui sede, a suo dire, deve "rappresentare un punto di aggregazione, un luogo aperto a tutte le iniziative a fin di bene e di sostegno". L'incontro è stato informale, amichevole,

conoscitivo, con Antonella a rispondere a tutte le domande e il marito Giovanni a scattare foto e distribuire caffè nero bollente. Momenti di autentica emozione quando Antonella ha raccontato il periodo del ricovero all'ospedale di **Ciro**, dopo i colpi di pistola sparati dall'assassino; momenti di profonda dolcezza quando raccontava aspetti di suo figlio **Ciro**; momenti di sincera condivisione negli spontanei interventi dei presenti. Al termine, la promessa dei rispettivi club di copiare l'idea dell'Inter Club Napoli-Coordinamento Campano, dell'Inter Club Portici "22 Maggio" e dell'Inter Club Torre Annunziata e richiedere ai rispettivi Comuni la valutazione di intitolare strade alle "Vittime della violenza negli stadi".

VERSO IL 21 MARZO: A FOGGIA PER CELEBRARE LA GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO



Libera si prepara a celebrare in Puglia la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Terra, solchi di verità e giustizia è il tema della XXIII edizione. Replicando la "formula" adottata negli ultimi due anni, Foggia sarà il 21 marzo la "piazza" principale, ma simultaneamente, in migliaia di luoghi d'Italia, dell'Europa e dell'America Latina, la Giornata della Memoria e dell'Impegno verrà vissuta attraverso la lettura dei nomi delle vittime e, di seguito, con momenti di riflessione e approfondimento. Ogni anno una città diversa, ogni anno un lungo elenco di nomi scandisce la memoria che si fa impegno quotidiano. Recitare i nomi e i cognomi come un interminabile rosario civile, per farli vivere ancora, per non farli morire mai. Ogni piazza, il valore e la testimonianza dell'esserci. Ogni città, un ricordo e una denuncia.

Per partecipare e conoscere gli appuntamenti del tuo territorio vai su www.libera.it

BARRIERE IMMATERIALI, CULTURA CONDIVISA E MUSEI ACCESSIBILI

Un percorso seminariale dedicato all'inclusione, al volontariato ed alla promozione del nostro patrimonio culturale. E' l'iniziativa dal titolo "Barriere immateriali, cultura condivisa e musei accessibili" promossa dal CSV Napoli e realizzata in collaborazione con il SAAD dell'Università Suor Orsola Benincasa allo scopo di offrire agli studenti dell'ateneo la possibilità di conoscere la disabilità e andare oltre il timore che spesso provoca, di cogliere nuove opportunità di apprendimento e di crescita personale, di scoprire le bellezze del nostro patrimonio artistico-culturale.

Il progetto, articolato in momenti formativi e visite guidate nei musei accessibili del territorio ha visto la partecipazione di esperti relatori sul tema della disabilità e di tanti rappresentanti del mondo associativo e del Terzo settore tra cui la Lega del Filo d'oro, FIADDA onlus, Terramare 3000, Connessioni e culture contemporanee, I cristallini, UNIVOC Napoli, Libera l'azione, Consorzio Icaro. L'esperienza vissuta ha permesso ai partecipanti di mettere in pratica le competenze acquisite e di riflettere sulle modalità di approccio con tutti i futuri destinatari del loro lavoro, oltre che rappresentare un'opportunità per dare libero sfogo alla propria creatività. L'ultima tappa del percorso li vedrà impegnati il prossimo 22 febbraio ad accompagnare cittadini con disabilità in visita al museo di Capodimonte alla riscoperta dei nostri tesori culturali in una chiave di lettura insolita e inclusiva.



IN ITALIA LA RICERCA SULL'ALZHEIMER CONTINUA GRAZIE ALLA RETE MESSA IN CAMPO DALL'AIRALZH

La ricerca per curare malattie neurodegenerative come il Parkinson e l'Alzheimer diventa sempre più difficile dopo che Pfizer, il più grande gruppo farmaceutico al mondo, ha annunciato la chiusura dei propri laboratori. Il motivo? Gli ingenti investimenti effettuati fino ad ora non hanno portato i risultati attesi. Di qui la decisione di interrompere i progetti in atto. Un segnale estremamente preoccupante che fa seguito all'abbandono del settore da parte di altre industrie di grande importanza. Per fortuna c'è anche chi non si arrende alla logica del mercato e va avanti. Nonostante tutto. È il caso dell'Associazione Italiana Ricerca Alzheimer Onlus, costituita nel 2014 da clinici e ricercatori universitari impegnati da anni nello studio e nella cura della malattia. Per il presidente Sandro Sorbi «la ricerca per una malattia come l'Alzheimer, la più comune delle demenze - patologie che in Italia coinvolgono oltre 1.400.000 persone, non può e non deve essere affidata unicamente alle Industrie Farmaceutiche, ma deve essere svolta da ricercatori indipendenti che nelle Università e nei Centri di Ricerca si dedicano alla ricerca di base, alla diagnostica precoce, alla valutazione di trattamenti e di interventi che non siano soltanto quelli farmacologici». Il problema è che i finanziamenti pubblici destinati a questo genere di iniziative sono sempre più esigui.

Nel frattempo questi valorosi ricercatori hanno bisogno di essere sostenuti economicamente. Diventa, quindi, fondamentale cercare fonti di finanziamento indipendente. Da questo punto di vista Airalz Onlus sta dimostrando di avere una marcia in più: sono 25 gli studiosi che vengono attualmente sostenuti su tutto il territorio nazionale grazie ad una partnership con Coop. Secondo quanto rivela l'associazione i ricercatori stanno lavorando su molteplici indirizzi di ricerca già da due anni e continueranno fintanto che vi saranno fondi. Il loro impegno sul campo sta già producendo risultati utili alla diagnostica precoce della malattia di Alzheimer per mezzo dell'uso combinato della elettroencefalografia e della risonanza magnetica ma anche

applicando analisi raffinate alla misura delle dimensioni dei solchi cerebrali. Non solo, è stata rivelata una connessione fra apnee notturne e compromissione di tutti i profili cognitivi ed è stata riscontrata la presenza di proteine tossiche per i neuroni nelle vescicole liquorali ma anche nella saliva dei pazienti con Alzheimer. Le ricerche stanno dimostrando che la Stimolazione Magnetica Transcranica (Tms) ha implicazioni diagnostiche differenziali nelle varie forme di demenza ma offre anche valide prospettive terapeutiche nelle fasi iniziali della malattia. Senza contare il fatto che gli studi psicologici (Terapia di Stimolazione Cognitiva - Cst) stanno evidenziando che ci sono aspetti cognitivi ed affettivi preclinici nei pazienti affetti da Alzheimer sui quali si potrebbe intervenire per rallentare la progressione della malattia così come è possibile identificare dei marcatori preclinici che compromettono la comprensione linguistica. Ma c'è di più. Si stanno svolgendo ricerche precliniche di base volte a identificare nuovi bersagli farmacologici sulle cause molecolari dell'Alzheimer, l'aggregazione della amiloide e la sua tossicità neuronale, le modificazioni epigenetiche del Dna e, in particolare è stata scoperta una proteina (CAP2) potenzialmente in grado di modificare i processi di memoria e apprendimento che vengono alterati nella malattia di Alzheimer. Di fronte a questo florilegio di risultati il professor Sordi non nasconde il proprio compiacimento come scienziato e come cittadino: «Tutto questo - conclude - è il frutto di una ricerca che mira alla conoscenza sempre più profonda della malattia di Alzheimer; una ricerca che per la sua complessità e multidisciplinarietà non può essere affrontata dalla Industria Farmaceutica e che deve continuare a procedere grazie ad un sostegno indipendente da un profitto economico diretto. Diagnosi precoce significa aprire nuove frontiere per ritardare la malattia, testare terapie non farmacologiche come la Tms e la Cst significa permettere l'introduzione in Italia di nuovi protocolli terapeutici».

di **Carmine Alboretti**



MENO AUTO IN CITTÀ, IN EAV SI SPERIMENTA IL CARPOOLING

L'azienda di trasporti individua una soluzione sostenibile per decongestionare il traffico. Bonus e incentivi ai dipendenti che aderiscono all'iniziativa



In Eav, l'azienda del trasporto pubblico locale più grande della Campania e tra le più grandi d'Italia, su 3054 dipendenti circa il 70 per cento va a lavorare con l'automobile. Eppure i lavoratori avrebbero la possibilità di viaggiare gratis sui treni e i bus della società. Non li usano, per molteplici ragioni, tutte evidenziate dal piano di spostamento "casa - lavoro" recentemente varato: la distanza dalle stazioni, la necessità di portare i figli a scuola, l'incompatibilità degli orari di lavoro con quelli dei mezzi pubblici.

Il risultato è che ogni giorno la città di Napoli viene presa d'assalto da migliaia di dipendenti Eav, diretti al terminal di Porta Nolana ma anche alle sedi di Fuorigrotta, Ponticelli, Agnano. Poi ci sono gli spostamenti in provincia. Una pressione che

si aggiunge a quella di centinaia di altre aziende, private e pubbliche, presenti nel capoluogo e che alimenta in maniera considerevole il numero di auto e, di conseguenza, il caos. Per tentare di allentare questa pressione, Eav ha scelto di promuovere il carpooling, la condivisione di auto private tra due o più persone nel tragitto da casa a lavoro. La sperimentazione è partita con la piattaforma digitale di JoJob, che ha attivato sette infopoint in altrettante sedi dell'Eav (come, ad esempio, al terminal di Porta Nolana, ma anche in stazioni della provincia di Napoli). I dipendenti Eav interessati possono registrarsi e dare disponibilità a fare il carpooling, condividendo il proprio veicolo con altri colleghi per raggiungere il posto di lavoro insieme.

Ed è la prima volta che in Campania parte una situazione del genere, se si fa eccezione per Findomestic o Banca Sella, che però hanno aderito alla piattaforma di JoJob su scala nazionale. Ci sono state altre esperienze ed altri tentativi, ma tutti autarchici: la condivisione del tragitto si basava sull'accordo informale e non tramite un sistema organizzato e strutturato, che consente di far salire sulla stessa auto anche colleghi che, fino a quel giorno, non si conoscevano e non sapevano di lavorare insieme e vivere nella stessa zona. Sono stati aperti infopoint di JoJob in diverse sedi Eav: a Porta Nolana, Fuorigrotta, via

Nuova Agnano, via Don Bosco, Ponticelli ed anche in provincia, a Torre Annunziata e Sorrento. «L'obiettivo iniziale - spiega il mobility manager di Eav, Mario D'Avino, è ridurre del 50% il numero di auto dei dipendenti Eav. Poi possiamo fare anche di meglio, magari concertando una forma di carpooling anche con altre aziende».

Se il 70% dei 3000 dipendenti usa l'auto per andare al lavoro, vuol dire che ogni giorno si muovono circa 2100 persone, la maggior parte delle quali viaggia da sola (anche questo è un dato emerso dal piano di spostamento fatto dall'azienda): lasciare più o meno mille macchine lontano dalla città sarebbe un traguardo importante. Peraltro, chi diventa un virtuoso del carpooling riceverà degli incentivi, in buoni carburante: l'app di JoJob, infatti, consente, infatti, di calcolare la quantità di anidride carbonica risparmiata e le spese in meno affrontate. In Eav faranno una graduatoria e premieranno i più bravi. Dice il presidente Eav Umberto De Gregorio: «Proviamo a dare un piccolo contributo a ridurre le auto private in circolazione. Una soluzione che in molte aziende nel mondo sta dando risultati interessanti. Ci auguriamo che l'esperimento riesca e che possa essere il primo esempio per tante altre aziende in Campania. In fondo l'obiettivo è sempre quello di migliorare la mobilità».

di **Francesco Gravetti**

C'È UN'ITALIA CHE ANDRÀ AI MONDIALI: È LA NAZIONALE DI CALCIO AMPUTATI

Il tonfo ai playoff dello scorso novembre contro la Svezia ha tagliato fuori l'Italia dal mondiale in Russia. Eppure nel 2018 ci sarà un'altra spedizione azzurra che andrà a caccia della Coppa del Mondo: la Nazionale italiana di Calcio Amputati. La squadra guidata dal ct Renzo Vergnani con il vice Paolo Zarzana sarà tra le 24 squadre che si sfideranno in Messico, dal 24 ottobre al 5 novembre. La qualificazione è arrivata dopo il quinto posto ottenuto qualche mese fa agli Europei in Turchia e che anche in virtù dell'eliminazione di Buffon e compagni ha avuto grandissimo risalto. Risultati a parte, il percorso di questa Nazionale racchiude molto di più: è una storia di tenacia, passione, grinta e determinazione. La squadra infatti è nata nel dicembre 2012, grazie a un ragazzo emiliano, Francesco Messori, che oggi ha diciannove anni. Nato senza una gamba, ma spinto da

un grande amore per il calcio, tramite Facebook mise su una squadra di giocatori amputati di tutta Italia. «Stando a contatto per tutto questo tempo con questi ragazzi, ho scoperto che la disabilità non esiste, è solo nella nostra testa – racconta mister Vergnani – è questo il messaggio che dobbiamo dare a tutti. Questi ragazzi sono dei veri atleti». Messori, centrocampista, è anche il capitano della Nazionale. È tra i più giovani di un organico che conta venti calciatori. Uno dei veterani è Gianni Sasso, ischitano, classe 1969, a sedici anni gli fu amputata la gamba sinistra per via di un incidente in motorino. Allo sport, però, non ha mai rinunciato. Calcio, nuoto, maratone, bicicletta. Nel tempo ha collezionato imprese su imprese. Nel 2016 ha partecipato anche alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro. Chi sogna di andarci per la prima volta è invece proprio





la Nazionale di Calcio Amputati. La disciplina non è ancora inserita nell'elenco degli sport paralimpici, ma le cose potrebbero cambiare nei prossimi anni. Intanto, dopo aver fatto capo al Csi, il Centro Sportivo Italiano, la Nazionale è da un paio di mesi entrata a far parte della Fispes, la Federazione Italiana Sport Paralimpici e Sperimentali. Un dettaglio non di poco conto. Anche perché la Nazionale ha bisogno di sostegno economico per la sua attività. Grazie all'eco mediatica dovuta alla qualificazione ai mondiali messicani qualcosa si sta muovendo. «Il fatto di essere entrati nella Fispes garantirà la nostra presenza ai mondiali, nel senso che la federazione finanzia la trasferta, che non costa poco – spiega Vergnani – e poi c'è la preparazione. Dobbiamo allenarci per il torneo, ci aspettano mesi di lavoro e forse i costi maggiori saranno quelli. Speriamo che ci qualcuno che ci dia una mano, anche ospitandoci. Qualcuno già lo fa». Gli allenamenti della Nazionale, infatti, sono itineranti, non esiste un quartiere generale in stile Coverciano. Tra i prossimi impegni di preparazione è previsto un triangolare a Fano a inizio febbraio contro Francia e Turchia, quest'ultima campione d'Europa in carica, «una squadra spettacolare» rivela Vergnani. Ai mondiali di quattro anni fa, sempre in Messico, l'Italia si classificò nona: «Davanti all'Inghilterra, una delle migliori formazioni al mondo» precisa l'allenatore. Per la prossima edizione, invece, l'obiettivo è fissato: «Vogliamo entrare tra le prime quattro – aggiunge Vergnani – non sarà facile, ci sono squadre composte da professionisti. I nostri non lo sono. Tra nazioni che possono scegliere tra quattrocento giocatori e noi che ne abbiamo solo venti, la differenza c'è. Ma penso che riusciremo a fare la nostra parte con dignità».

di **Mario Basile**



IL VILLAGGIO DI ESTEBAN: GIORNALISMO, SPORT E MUSICA PER SUPERARE IL DISAGIO MENTALE

Molti anni di attività nel mondo dell'associazionismo e il lavoro in tre case famiglia, a Salerno, precedono la nascita della cooperativa sociale "Il Villaggio di Esteban". Nel 1997 gli operatori di quelle case famiglia attive in città costituiscono la cooperativa. Disabili e persone con disagio mentale: sono loro i principali fruitori dei servizi offerti dalla cooperativa. Tante le attività messe in campo in questi venti anni le più variegate, dallo sport al giornalismo, fino alla musica. La cooperativa edita un bimestrale, Paperboy, realizzato da persone disabili. «Il progetto – spiega il presidente della coop Carlo Noviello – è nato quattro anni fa con il giornalista de "Il Mattino" Umberto Adinolfi». Nato come un laboratorio giornalistico si è poi trasformato in un giornale con tanto di redazione messa a disposizione dal comune di Salerno in alcuni locali di un centro sociale. Da questa esperienza, quattro dei collaboratori hanno già conseguito l'iscrizione all'albo dei pubblicisti dell'Ordine dei giornalisti ed altri tre dovrebbe presentare la pratica nelle prossime settimane. Con loro altri si sono inseriti nella redazione del giornale edito dalla cooperativa salernitana. Ben quindici oggi i collaboratori di Paperboy. Non solo giornalismo. Anche lo sport tra le attività della cooperativa. Da tre anni infatti i giovani che orbitano attorno alle attività dell'impresa sociale fanno



parte di una squadra di calcio. «Per i primi tempi i ragazzi si allenamento sul campo della Salernitana», racconta Carlo Noviello – in alcuni casi, quando i calciatori professionisti potevano fermarsi qualche ora in più sul campo di gioco, continuavano a dare calci al pallone insieme ai nostri ragazzi. Una vera e propria integrazione». Anche la musica ha un ruolo importante all'interno delle attività della cooperativa "Il villaggio di Esteban". Cinque anni fa è nato infatti il festival "Rock and Fall" che "ci inventammo con un amico psichiatra", afferma Noviello. Nel corso dell'evento è previsto anche un momento in cui i musicisti si esibiscono sul palco assieme ai ragazzi che frequentano le attività della cooperativa. «Crediamo che il veicolo musicale sia il mezzo giusto per sollevare la problematica del disagio mentale e farla arrivare ad un

pubblico variegato», dice Carlo Noviello. Collegato al festival, che si svolge tra l'ultima settimana di giugno e la prima di luglio, c'è anche l'omonimo premio che viene assegnato ad una figura che si distingue nel percorso di studio della salute mentale. Diversi gli ospiti che si sono succeduti sul palco di Salerno durante le passate edizioni del festival. Tra questi anche Francesco Di Bella dei 24 Grana. Quest'anno su quel palco l'ospite principale dovrebbe essere Tony Esposito. Nel corso di questi anni la cooperativa ha voluto dare segnali importanti. «Noi crediamo che sia fondamentale dare a questi ragazzi degli strumenti utili affinché possano vivere in autonomia. Lo scorso anno abbiamo avuto quella che è la risposta al dopo di noi», racconta Carlo Noviello. Il padre di uno dei ragazzi che frequentano le attività della cooperativa ha messo a disposizione un appartamento. Oggi "La tana di Dimitri" ospita quattro ragazzi affetti da disagio mentale che vanno dai 29 ai 36 anni. Ragazzi che hanno svolto un percorso nella comunità e poi hanno fatto un passo in avanti. «Un nostro operatore è presente solo per una parte della giornata per dare una mano a chi si appropria a vivere da solo. Nella maggior parte delle attività del quotidiano i ragazzi si autogestiscono», racconta il presidente de "Il villaggio di Esteban".

di **Ciro Oliviero**





L'ESERCITO DEGLI HIKIKOMORI, GIOVANI IMPERMEABILI AL MONDO ESTERNO. L'ESPERTO: «USCIRE DAL TUNNEL SI PUÒ»

«Giuseppe vive intrappolato dentro una stanza, la sua. Una tana dove rinchiu-
dersi e proteggersi. La mia nemica è una porta chiusa perennemente a chiave. Un muro fatto di silenzio e rabbia che mi separa tutti i giorni, ogni volta un po' di più, dalla vita di mio figlio. Estranei sotto lo stesso tetto». Sono le parole di mamma Giada che racconta la sua testimonianza stringendosi forte i pugni delle mani. Suo figlio, 26 anni compiuti, ha lasciato l'Università, non studia, non lavora, non spera nemmeno più. Si è rinchiuso nelle mura della sua casa da un anno, e da allora, nulla è stato più come prima. Non ci sono più sorrisi, ma solo una finta allegria. Non ci sono più prospettive, ma solo il rumore dei passi di un ragazzo che da dentro una camera prende a cazzotti il mondo che non ha la forza di frequentare ed incontrare. «Parlare è diventato sempre più difficile. Non si comunica, non si sente, non si ascolta. Impermeabile al mondo circostante. Sembra che nulla mai lo tocchi, quando in realtà, sono sicura, c'è qualche sofferenza che lo logora. Ha abbandonato quasi del tutto le sue amicizie storiche, e l'idea di competere ed interagire con il mondo esterno, fuori dal suo, immaginario e costruito nella solitudine più assoluta, lo soffoca». Giuseppe fa parte dell'esercito dei centomila ragazzi italiani coinvolti dal fenomeno "Hikikomori". Il termine è preso in prestito dal Giappone, e si

stimano nel solo Sol Levante circa 500.000 casi dichiarati. Riguarda soprattutto maschi tra i 15 e i 29 anni, ma ci sono hikikomori di tutte le età. La parola, letteralmente vuol dire "stare in disparte, isolarsi" (dalle parole hiku "tirare" e komoru "ritirarsi") e si fa riferimento all'isolamento volontario sociale da parte soprattutto di adolescenti e giovani adulti, dalla forte fragilità caratteriale, che decidono di passare il tempo rinchiusi nella loro camera da letto, incapaci di far fronte agli stimoli esterni. «In Italia negli ultimi 10 anni - spiega lo psicologo sociale Marco Crepaldi, fondatore dell'associazione Hikikomori Italia - il fenomeno ha avuto un netto incremento. Stime ufficiali non ce ne sono, anche perché nel nostro Paese non è stato ancora classificato, ma secondo alcuni nostri dati si parla di circa 100.000 casi. Non c'è una diagnosi che si ricollega al fenomeno e spesso anche alcuni addetti ai lavori tendono a confondere le acque. Ci siamo muovendo per provare a tracciare dati certi e stiamo facendo ricerche mirate».

Non è depressione. «Questi ragazzi inizialmente non presentano sintomi psicopatologici. Non bisogna mai fare lo sbaglio di ricondurlo ad una forma depressiva, una fobia sociale o a una semplice dipendenza da internet. È più un problema legato alla "pressione sociale". Depressione e sindrome hikikomori possono sovrapporsi ma

non sono necessariamente collegate. Gli hikikomori sono quasi sempre ragazzi svegli e intelligenti, ma anche molto introversi, sensibili e fragili caratterialmente. Decidono consciamente o inconsciamente di non fare più parte della "corsa" alla realizzazione sociale. Se ne tirano fuori, semplicemente. I primi campanelli d'allarme sono la mancanza di amicizie, lo stare rinchiusi in casa per un periodo di tempo abbastanza lungo, la totale assenza di relazioni, con preferenza per quelle virtuali laddove il computer diventa l'unico mezzo d'interazione sociale. Gli adolescenti rifiutano di andare a scuola e spesso invertono il ciclo sonno-veglia. Tutto questo interrompe il ciclo relazionale».

Come aiutarli. «Un aiuto importante - continua Crepaldi - è dato dalla prevenzione. Ci sono però alcune buone prassi che abbiamo individuato da mettere in pratica all'interno della famiglia. Il primo consiglio è quello di non staccare internet. Rappresenta infatti uno strumento importante per i contatti sociali, anche se virtuali. Altro invito è quello di non mettere fretta ai propri figli, non obbligarli, non pressarli. Questi tipi di comportamento potrebbero produrre l'effetto inverso: un isolamento ancora più radicato. Uscire dal tunnel si può, basta avere coraggio, determinazione e molta forza di volontà».

di **Carmela Cassese**

«LA MIA VITA DISTRUTTA DAL GIOCO»

Buonasera, mi chiamo Dario e sono un «giocatore compulsivo». Si presenta così alla sua prima riunione con i soci dell'associazione Giocatori anonimi. Ha 40 anni, è sposato, padre di due figli ed ha un lavoro importante che stava rischiando di perdere dopo aver sperperato tutti i suoi guadagni. «C'è voluto un bel coraggio però - ammette davanti agli altri senza esitazioni - prima di entrare in questa stanza. E, prima ancora, di alzare la cornetta del telefono in piena notte e comporre quel numero di telefono». Dario è uno dei tanti «malati di gioco», che quella che è a tutti gli effetti una patologia, ha condotto giorno dopo giorno all'autodistruzione. All'inizio per lui c'era solo la voglia di «provare». «Che male c'è a tentare la sorte? Tanto poi me ne sarò pure scordato il giorno dopo», si era detto tra sé e sé per auto convincersi. Ma, interiormente, Dario sapeva bene che non avrebbe più potuto fare a meno di quella «droga». Perché la ludopatia rappresenta ormai la punta di un iceberg molto più complesso. A partire da Napoli che, secondo le ultime statistiche, risulta la capitale italiana di questa tipologia di dipendenza. A dirlo sono le cifre da capogiro snocciolate dai Monopoli di Stato. Una passione che, seppure insana, ha completamente stravolto la vita, il lavoro e gli affetti di Dario, finito in un vortice da cui sembrava difficile uscire. «Solo grazie all'associazione mi sono salvato - spiega - la mia vita era stata quasi distrutta dal gioco compulsivo che mi ha portato alla separazione da mia moglie, a non vedere i miei due figli e ad avere seri problemi economici pur ricoprendo un ruolo importante in una grossa multinazionale con una esposizione debitoria di 600mila-700mila euro». Dario passava le sue giornate tra slot, giochi virtuali e bollette, assentandosi sempre più spesso dal lavoro e rischiando di essere licenziato. «A causa del gioco non sono stato nemmeno in grado di affrontare la morte di mio padre. Avevo toccato il fondo e continuavo a farmi del male». Una notte Dario si imbatte per caso nel sito web di Giocatori anonimi: «chiamai subito ed anche se erano le 2 mi rispose una persona che mi rassicurò e mi diede una speranza. Ormai sono due anni che frequento l'associazione e pian piano sto tornando ad essere una persona normale. E spero che la mia testimonianza possa servire ad altri per liberarsi da questa schiavitù».

di **Giuliana Covella**







I NUMERI DI UN'INDUSTRIA IN ASCESA

Torrigiani: «In Italia offerta spasmodica»

Oltre 19 miliardi di euro. È la cifra che gli italiani, nel 2016, hanno 'bruciato' nel gioco d'azzardo. Nello stesso anno il volume d'affari del settore, nella Penisola, ha sfiorato i 96 miliardi di euro, contro gli 88 del 2015 e i 34 del 2006. Numeri che mostrano in maniera efficace la crescita incontenibile del mercato del gioco in Italia. «Tutto è generato dall'offerta spasmodica: basti pensare che nel nostro Paese ogni minuto si vendono 3600 Gratta e Vinci», dice Filippo Torrigiani, consulente della Commissione Parlamentare Antimafia e consulente nazionale del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza. Per il CNCA Torrigiani ha curato il dossier "Gioco sporco, sporco gioco. L'azzardo secondo le mafie", presentato a novembre scorso, da cui emerge «come la malavita

si insinui all'interno del gioco legale per fare affari attraverso l'imposizione, il riciclaggio, l'usura». Il documento fornisce anche una serie di numeri che danno un'idea precisa delle dimensioni assunte dal fenomeno. L'industria dell'azzardo da noi 'offre' 50 tipologie di lotterie istantanee (Gratta e Vinci) e 17 di Gratta e Vinci online, 308230 New Slot (in gergo tecnico Awp) e 51939 Videolottery in esercizio (dati di novembre 2015), 5 tipologie di giochi numerici a totalizzatore - come Superenalotto e Win for Life -, 2 tipologie di Bingo, 4226 manifestazioni scommesse a quota fissa autorizzate e diversi tipi di giochi a base ippica. «Da anni chiedo che ci si possa accostare a qualunque tipologia di gioco mediante l'utilizzo del codice fiscale o della tessera sanitaria, per bloccare innanzitutto l'accesso ai

LA CAMPANIA TERZA REGIONE PER IL FATTURATO DELL'AZZARDO

Con una raccolta di 6821 milioni di euro (dati riferiti al 2015), la Campania occupa il terzo posto tra le regioni italiane per il volume d'affari del gioco d'azzardo, dopo la Lombardia (14065 milioni) e il Lazio (7611 milioni). Nel 2016 sul territorio campano sono stati censiti 3640 giochi a totalizzatore, 1551 concorsi pronostici, 28 sale bingo - cifra che ha fatto guadagnare alla regione il triste primato nazionale, assieme al Lazio e alla Sicilia -, 3415 ricevitorie lotto. E ancora, 5958 punti vendita lotterie, 350 punti gioco e 49 negozi

dedicati alle scommesse ippiche. Capillare la presenza delle 'macchinette', con ben 1357 esercizi con slot e 80 sale Videolottery distribuiti nelle cinque province, che tradotti in numero di apparecchi diventano 41876 New Slot e 4669 Vlt. Nello stesso anno a Napoli il fatturato dell'azzardo ha raggiunto i 1276 milioni di euro; di questi, 528 milioni arrivano proprio dalle slot, suddivisi tra i 266 milioni delle Awp e i 262 delle Videolottery. Lo scorso ottobre il sindaco Luigi de Magistris ha firmato un'ordinanza che introduce fino al 31 dicembre 2019, in

via sperimentale, una nuova disciplina sugli orari delle sale da gioco, avvalendosi della collaborazione dei titolari degli esercizi. Coloro che aderiranno dovranno assumere nel proprio locale misure per contrastare l'azzardo patologico, eliminando ogni forma di pubblicità relativa al gioco e mettendo a disposizione materiale informativo sui rischi connessi al GAP e sui servizi sociosanitari per la guarigione dalla dipendenza.

CRIMINALITÀ FUORI DAL GIOCO: LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

minori e poi per avere la tracciabilità dei flussi finanziari», sottolinea l'esperto. L'azzardo automatico è quello che esercita maggiore attrazione sui giocatori: la spesa in New Slot e Vlt rappresenta, infatti, oltre il 50% della raccolta. Fuori controllo l'evoluzione del gioco online: nel 2015, la spesa netta dei giocatori nei Casinò online autorizzati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli è stata di 327,5 milioni di euro, con un aumento del 31,2% rispetto ai 249,6 milioni dell'anno precedente. Un successo che si deve, da un lato, al miglioramento delle connessioni internet sia fisse che mobili, dall'altro al maggiore «payout, il ritorno in vincita, che nel gioco d'azzardo online è al 90%, mentre nelle slot al 70%». Ma quanto ci guadagna realmente lo Stato? «Se facessimo un computo tra ciò che rimane, al netto delle vincite e della filiera del gioco, e considerassimo il valore reale del contrasto all'illegalità e della cura della dipendenza, sono convinto che il segno sarebbe negativo». Gli italiani che soffrono di dipendenza da Gioco d'Azzardo Patologico (GAP) sono compresi tra 300mila e 1 milione e 300mila (fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri), ma la cifra esatta è difficilmente quantificabile. Fino a qualche anno fa la ludopatia nel Paese non era riconosciuta neppure come malattia, nonostante l'Organizzazione Mondiale della Sanità avesse segnalato già nel 1980 la necessità di inserirla tra i livelli essenziali di assistenza; soltanto nel 2012, con il Decreto Balduzzi, c'è stata l'istituzione dell'Osservatorio nazionale per contrastarne la diffusione. Riguardo alla regolamentazione, «in Italia non esiste una legge organica in materia di gioco d'azzardo – aggiunge Torrigiani –. L'offerta è regolata, di fatto, dal Codice Civile, Penale, dalle sentenze della Corte Costituzionale, dalle direttive dei Monopoli dal 2003, anno in cui sono diventati autonomi, una vera e propria impresa». Un significativo passo in avanti nella lotta al GAP è stato compiuto a settembre scorso, con l'intesa tra Governo ed Enti locali sul riordino di una parte del settore. Secondo quanto stabilito dall'accordo, nei prossimi tre anni saranno dimezzati gli attuali 98mila punti gioco e le slot saranno ridotte del 35%, passando dalle oltre 400mila ora in esercizio a 265mila. E ancora, i sindaci potranno intervenire sulla regolamentazione degli orari di accensione degli apparecchi e sull'ubicazione dei punti gioco nei territori comunali.

di Paola Ciaramella

Il X Comitato della Commissione Parlamentare Antimafia ha presentato, a luglio 2016, una relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito, evidenziando le differenti modalità in cui i clan penetrano nell'azzardo. «Le organizzazioni criminali sono riuscite a inserirsi con molta abilità nel settore del gioco sfruttando lacune normative che si sono accumulate legiferando a strati, come è successo nel nostro Paese a partire dal 2003», spiega il senatore Stefano Vaccari, coordinatore del X Comitato. La loro azione si manifesta nell'estorsione tradizionale nei confronti di società concessionarie e sale da gioco – simile a quella esercitata per le altre attività commerciali –, nell'imposizione delle 'macchinette' di videopoker negli esercizi pubblici presenti nei territori sottoposti a controllo mafioso, nell'infiltrazione in punti scommessa e sale da gioco, sia intestandoli a prestanome sia tramite la compartecipazione in società che hanno ottenuto regolare concessione da parte dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. E ancora, attraverso il cosiddetto fenomeno dei 'totem', apparecchiature telematiche posizionate in esercizi che si presentano come internet point, che indirizzano il giocatore su siti gestiti da operatori

privi di concessione, con sede legale all'estero, principalmente a Malta e in altri Paesi a fiscalità agevolata. La relazione si conclude con 23 proposte di modifica normativa rivolte al legislatore, divise in cinque ambiti – barriere all'ingresso nella filiera, revisione delle sanzioni penali e amministrative, rafforzamento delle misure antiriciclaggio per la tracciabilità delle vincite, politiche antimafia e ruolo delle autonomie locali, nuova governance del settore mediante la vigilanza rafforzata e la riorganizzazione dei controlli – e due raccomandazioni al Governo per il contrasto al cyber crime e al gioco d'azzardo a distanza. Le proposte hanno ricevuto l'approvazione da parte di Camera e Senato senza alcun voto contrario. «Molte sono state raccolte nell'intesa firmata a settembre scorso dalla conferenza delle Regioni e con il Governo in materia di gioco, soprattutto la parte che riguarda il trasferimento di poteri ai Comuni. Ora siamo in attesa di uno o più decreti che diano attuazione a quegli impegni – aggiunge Vaccari –. Sicuramente abbiamo la necessità di tenere quanto più possibile la criminalità fuori dal gioco, e chi per essa lavora, adottando misure di condivisione della responsabilità di tutta la filiera, a partire dai concessionari».

di P. C.





«FENOMENO COMPLESSO, SBAGLIATO AFFRONTARLO CON ANGOSCIA»

Parla Pasquale Calemme, presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

Il Disturbo da Gioco d'Azzardo (DGA) è stato riconosciuto dallo Stato italiano e inserito nei livelli essenziali di assistenza (LEA) soltanto nel marzo del 2017; attualmente sono 184 le strutture del servizio sanitario e 95 quelle del privato sociale che garantiscono attività specializzate per trattare questo tipo di patologia.

Ancora molto poche se si considera che da uno studio condotto nel 2013-2014 (dati ministeriali), risulta che circa 17 milioni di persone (il 42,9% della popolazione) hanno giocato almeno una volta somme di denaro. Tra queste va fatta ovviamente una distinzione importante, come ci segnala Pasquale Calemme presidente del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza): «Bisogna sfatare una generalizzazione pensando che ogni gioco sia pericoloso o che chiunque giochi sia a rischio. Il gioco è sicuramente una pratica molto ambigua nella quale incorrono parecchi fattori, personali, sociali, familiari, economici, sanitari, psicologici, legali, penali, in cui entra anche la camorra, l'usura; è per questa complessità che un approccio emergenziale angosciante non funziona - e continua - la maggior parte dei giocatori non sono giocatori problematici, sono persone che utilizzano il gioco con una frequenza periodica ma bassa che culturalmente sono portati a pensare di raggiungere la fortuna più attraverso il gioco che il merito. Sappia-

mo poi che c'è una parte di giocatori a rischio che gioca in modo ricorrente ma non ancora problematico; solo una quota di quelli che giocano spesso è la fetta di giocatori problematici o giocatori dipendenti, in cui la pratica del gioco è diventata una coazione a ripetere tipica delle dinamiche di dipendenza». Tra i giocatori con profilo di rischio, la frequenza di gioco si intensifica all'aumentare del grado di problematicità del comportamento di gioco. Ad eccezione dei Gratta&Vinci, giocati da tutti i profili di giocatori, e delle scommesse sportive, preferite dai giocatori a rischio e problematici, le altre tipologie sono praticate da gran parte dei giocatori problematici. Sale giochi e internet risultano essere i contesti di gioco frequentati in particolar modo dai giocatori problematici, mentre le sale scommesse sono preferite anche dai giocatori a rischio.

I fondi - Attualmente lo Stato ha ripartito il fondo per le dipendenze di 50 milioni tra le Regioni italiane, in Campania sono stati assegnati 4 milioni e 65 mila euro. Soldi che la Regione Campania avrebbe dovuto utilizzare presentando progetti al Ministero per potenziare i propri servizi in modo tale da far fronte alla domanda della dipendenza da gioco. Ma quali sono questi servizi? Calemme spiega «Si è scelto di utilizzare i SERD (una volta SERT, ovvero servizi dedicati alle tossicodipendenze, oggi dedicati alle dipendenze in generale)

per l'accoglienza dei giocatori patologici ma è tutto ancora poco strutturato. L'ASL Napoli 1 ha potenziato i suoi servizi aumentando il numero degli specialisti che però riescono ad entrare solo in un rapporto di terapia individuale con l'assistito, esistono poi anche gruppi di autoaiuto e le risposte residenziali ma in Campania non ce ne sono.

I casi più gravi che hanno avuto bisogno di allontanarsi da casa, per minacce sotto usura o altro, sono stati infatti inviati in Emilia Romagna dove attualmente ci sono le migliori esperienze. Sono state fatte anche da noi alcune sperimentazioni ma sono purtroppo esperienze non strutturate poiché l'approccio è complesso, nel senso che abbraccia più fattori, quindi spesso queste persone hanno bisogno di un avvocato per problemi legali, consulenti finanziari, consulenti familiari».

«Speriamo - conclude il Presidente del CNCA - che con la nuova progettazione che deve presentare l'ASL, ma anche con la realtà del privato sociale, il problema venga abbracciato nella sua complessità per garantire diversi livelli di assistenza con servizi specialistici e che l'attenzione sia molto dedicata anche alla società civile. Come CNCA crediamo che il tipo di cultura che è alla base del gioco d'azzardo stia abbracciando molto i minori con una certa disinvoltura che potrebbe diventare pericolosa e problematica».



«MAI PIÙ SLOT NEL MIO LOCALE»

C'è chi i tempi li ha anticipati da solo come Tommaso, un tabaccaio napoletano che ha scelto da tempo di abbracciare una politica diversa per la sua attività commerciale. «Quando ci siamo imbattuti molto tempo fa nelle slot – ci racconta – erano un articolo commerciale nuovo che non conosceamo. Nel tempo inizi a capire e a vedere cosa sono capaci di fare: l'orario di chiusura del negozio slittava sempre perché chi sta giocando non vorrebbe mai smettere di giocare; non riuscivo più ad avere nemmeno un minuto di privacy con mia moglie, con cui lavoro, perché c'era costantemente qualcuno che giocava. L'esperienza più emblematica è stata quando una signora ha cominciato a giocare il venerdì ed ha finito il lunedì, ci ho rimesso anche io 60 euro nella speranza di farle recuperare qualcosa ma ha perso anche quelli. Non abbiamo fatto un discorso di grande moralismo nei confronti del gioco ci siamo guardati dentro e abbiamo deciso di toglierle perché era una cosa che ci faceva male e decidemmo di toglierle definitivamente». L'ASL Napoli 1 ha anche organizzato dei corsi di formazione da frequentare obbligatoriamente per il contrasto al gioco d'azzardo patologico a cui anche Tommaso e sua moglie hanno partecipato con pochi risultati poiché è difficile da applicare «un giocatore che sta perdendo sta solo incassato» racconta Tommaso. Attualmente abbiamo tolto anche i gratta&vinci e incorreremo sicuramente in una multa perché lo Stato ci obbliga a vendere gratta e vinci e i biglietti della Lotteria; Lottomatica ci invia mail dove ci indica come pubblicizzare il gioco e dopo quelle mail devono essere cancellate». Stupisce sicuramente venire a conoscenza di quanti soldi lo Stato investe nella cura di queste patologie e di contro quello che ci racconta Tommaso sull'obbligo di vendita di gratta&vinci e sulla pubblicità del gioco, che ricordiamo essere illegale. Oggi Tommaso e sua moglie frequentano un corso di Patronato per inserire servizi di assistenza ai cittadini all'intero del tabaccaio.

di Ca. Pi.



Il web - E' il caso sicuramente del gioco online molto più accessibile dai minori, da un sondaggio condotto dal sito web skola.net è risultato che due minori su tre giocano online. Il 26% "spesso" e il 38% "talvolta"; con la prima percentuale che nel caso dei minorenni lievita al 31% mentre un 36% risponde di non giocare "mai".

Sull'impiego di denaro, il 7% confessa di ricorrervi "spesso" e un altro 5% "talvolta" mentre l'88% assicura di non aver mai giocato su siti che prevedono vincite in denaro. Una nuova frontiera dunque fuori controllo perché nonostante la legge italiana riesce a controllare ed autorizzare attraverso l'Agenzia a nessuno è negato di collegarsi su siti con server fuori

l'Italia difficili da perseguire perché magari in paradisi fiscali lontani dal mondo occidentale, inoltre al gioco d'azzardo online si può affiancare anche una dipendenza da terminale. Ma l'offerta di gioco della sala scommessa è ancora preferita dal grande giocatore che sceglie setting creati ad hoc per lui.

Come le slot machine presenti in Italia anche nei tabaccai e su cui l'esercizio commerciale in oggetto regge quasi tutti i suoi guadagni; ma in un documento presentato a maggio agli Enti Locali dal sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta si propone di togliere definitivamente dal mercato attraverso un processo di rottamazione 142.649 macchine.

di Caterina Piscitelli

"NASSE", L'OPERA PRIMA DI ANNARITA RENDINA

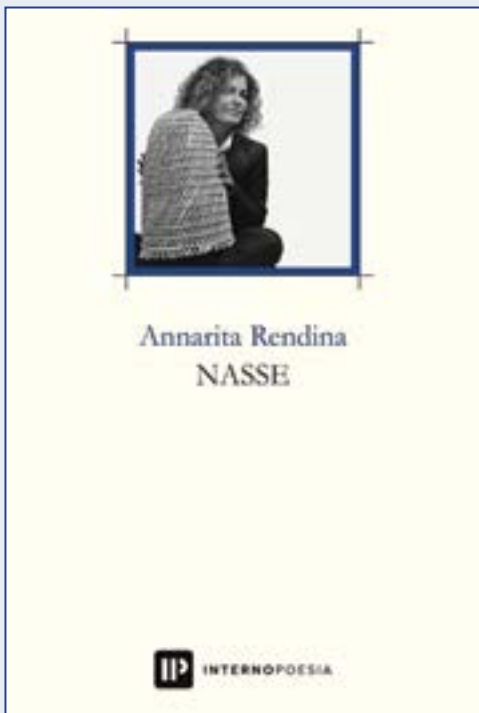
Dal mare e dai suoi molteplici volti di padre, maestro, campo di battaglia e itinerario verso lande sconosciute è nata "Nasse" (Interno Poesia Editore), l'opera prima di Annarita Rendina. "Nasse" è il viaggio che affronta il dolore della perdita, lo strappo dovuto alla morte di un padre in seguito a una lunga malattia e che viene ricordato, dall'autrice, nel suo «volto di madreperla / dal fondo». Giù, nel sottosuolo delle acque marine, è possibile cercarsi e persino riflettersi come si legge in Esche o specchi, prima suite della raccolta, e approdare ai «miei naufragi più riusciti» servendosi di una lingua robusta, partenopea, disposta alla sopravvivenza.

Di questa ossimorica immagine di salvezza e morte è il sogno della voce paterna che torna a farsi parola, perché «niente ha mai saputo tanto d'amore». Il cuore della giovane bambina che fu tra le braccia di un affetto ormai scomparso è descritto come «rosa e nudo», tanto che «mi ricordava la pancia di una cagna». Tenera voce dal baricentro inclinato, la Rendina procede a tentoni ma non senza ragione, e il

suo passo «per quanto claudicante o incerto / è studiato». Così, nel felice ricordo di un primo e ultimo viaggio insieme, a Cuba, l'assenza paterna è rimasta incastonata nel miraggio di quelle «spiagge senza tempo» mentre «il ritorno fu ben altra cosa / non raggiunti terra che dopo mesi». L'impatto con la realtà ha metaforicamente preteso il lungo attraversamento della sofferenza, quella necessaria alla ripresa che pure sopraggiunge, prima o poi, sebbene nella vita ci si continui a muovere «con la grazia di un carrozzone».

Sullo sfondo, «con un rumore di strage», ancora il mare: la condizione di sfacelo dell'io poetante che si guarda intorno per divenire universale, per serbare memoria dei naufragati che del mediterraneo hanno fatto «un tappeto di schiene riverse e braccia molli». È la verità di un'esigenza, quella di "Nasse", il bisogno di spogliarsi degli ammassi fluttuanti che ancora gravano in seno e sperare, oggi o domani, che «mmiez a tutt' / sti sargass' / pure 'a trov' nu poco 'e ciorta».

di **Francesca Coppola**

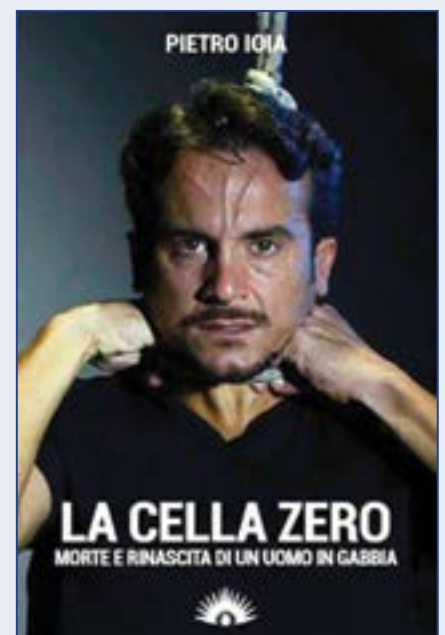


NASSE
di Annarita Rendina

MORTE E RINASCITA DI UN UOMO IN GABBIA

«Io ho pagato. Ora, forse, è il turno dei carnefici». Non è assetato di vendetta Pietro Ioià, autore di "La cella zero", sua prima fatica letteraria, edita da Marotta&Cafiero. Un libro in cui l'ex spacciatore di Forcella, oggi icona dei diritti dei carcerati, tratteggia una realtà che non sempre corrisponde a quella che viene trasmessa all'esterno. Nel libro che - come si legge nella quarta di copertina - «è un cazzotto nello stomaco», Pietro racconta l'ascesa e la fine di chi, come lui, ha fatto parte di un sistema malavitoso dal quale ha poi preso le distanze. Ed è così che è nato il volume di Ioià, che ha passato 22 anni della sua vita in carcere, in 20 istituti penitenziari diversi. Dalla bella vita con i soldi del narcotraffico Pietro è passato all'inferno del carcere di Poggioreale, dove ha conosciuto la Cella Zero, luogo di torture dove i reclusi venivano vessati dalle guardie penitenziarie. Uscito dal carcere Ioià ha denunciato. Oggi è il presidente dell'associazione Ex Detenuti Organizzati Napoletani, che difende, tutela e reinserisce nel mondo lavorativo. Grazie al suo attivismo e alle sue denunce la Cella Zero del carcere di Poggioreale non esiste più e 22 persone sono indagate dalla Procura, tra cui secondini e medici. Dalla storia di Pietro è stato tratto uno spettacolo teatrale, a cui è seguito il libro.

di **Giuliana Covella**



LA CELLA ZERO
di Pietro Ioià

iscriviti
AL SERVIZIO
sms
ALERT



Compilando l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it potrai ricevere in tempo reale sul tuo cellulare gli aggiornamenti relativi alle principali iniziative e attività promosse dal CSV Napoli.

Il servizio è completamente gratuito, indipendentemente dal gestore di telefonia mobile, dal tipo di telefono utilizzato e dal numero di messaggi che ricevi, e può essere disattivato in qualsiasi momento inviando una mail all'indirizzo documentazione@csvnapoli.it.



CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it

COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore edito dal CSV Napoli rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un servizio di distribuzione che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

CSV
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E/5 piano 1°
Int. 2/3 - 80143 Napoli
tel. 081/5628474 - fax 081/5628570
C.F. 95061000635 - info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA
www.comunicareilsociale.com